

LE OTTO MONTAGNE

di Felix van Groeningen, Charlotte Vandermeersch

(Le otto montagne) REGIA: Felix van Groeningen, Charlotte Vandermeersch. SCENEGGIATURA: Charlotte Vandermeersch, Felix van Groeningen dal libro omonimo di Paolo Cognetti. INTERPRETI: Luca Marinelli, Alessandro Borghi, Filippo Timi, Elena Lietti, Elisabetta Mazzullo. FOTOGRAFIA: Ruben Impens (Formato: Normale/Colore). MUSICA: Daniel Norgren. PRODUZIONE: Wildside, Pyramideproductions, Rufus / Menuetto e coprodotto da Vision Distribution. DISTRIBUZIONE: Vision Distribution. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Italia, Belgio. ANNO: 2022. DURATA: 147'.

Ogni estate il piccolo Pietro lascia la grigia Torino e va a stare con i genitori fra le montagne, nella casa di famiglia a Graines, piccolo villaggio della Valle d'Aosta. È lì che incontra Bruno, unico bambino rimasto a vivere nel paese con gli zii. Fra i due nasce un'amicizia molto profonda, destinata a durare nel tempo....Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch firmano *Le otto montagne*, adattamento dell'omonimo libro di Paolo Cognetti, vincitore del Premio Strega 2017. Un film in cui le cime della Valle d'Aosta, imponenti e silenziose, riempiono spesso e volentieri il formato 1,33:1 scelto dai registi e, insieme alla coppia Marinelli-Borghi, sono a tutti gli effetti protagonisti della storia. Certo, Cognetti si concentra sulle montagne è vero (d'altronde è proprio in quei luoghi che risiede lo scrittore) ma il ragionamento che sta alla base della storia (e del film) si fa più ampio, e diventa in fondo una riflessione sui luoghi, sul rapporto che gli esseri umani hanno con essi, su quanto lo spazio in cui cresciamo o abitiamo influisce sulla nostra vita e sul nostro destino, definendoci e, talvolta, condannandoci. Quando Pietro, ormai trentenne, decide di iniziare a viaggiare, ascolta in Nepal la storia delle otto montagne, ossia la terra concepita come un cerchio diviso in otto spicchi, con un centro: sono le otto montagne che rappresentano il mondo, mentre il centro è quell'unica montagna che domina il tutto, ma che forse pur dominando, comunque ci relega in una visione un po' limitata del restante spazio a disposizione. Ed è qui che è racchiusa la differenza fra Pietro e Bruno, il primo inizialmente chiuso e bloccato ma presto capace di prendere il largo, l'altro legato inesorabilmente alle montagne da cui proviene e a cui è stato relegato fin da bambino.



* Ai due registi va riconosciuta la premura nel riprendere lo spazio, la capacità di restituirne la durezza e i cambi di umore, quando dal rigido inverno si passa all'estate, in un tempo scandito chiaramente dalla lucidità delle montagne. E questa meticolosità sembra quasi voler parafrasare quello che ad un certo punto Bruno spiega agli amici di città di Pietro, e cioè che il termine natura è un termine terribilmente vago, utilizzato dai cittadini, che ne hanno un'idea solo astratta. Quest'ultima è invece complessa, ogni elemento ha un suo nome preciso, che sia in dialetto o no (una particolare nota di merito va a Borghi e alla sua parlata in valdostano) che sia cima, o pietra, torrente, foglia, sterpo o roccia. Le vicende dei due personaggi principali, quindi, si svolgono e prendono vita prevalentemente in montagna, ma, ben presto questo ambiente finisce per diventare il vero protagonista del film, in tutti i suoi aspetti topici: dalla rappresentazione che ne viene fatta come madre benevola, accogliente nei confronti di chi la abita, si passa ad un ritratto più crudele, come quello di una matrigna ostile che tradisce e abbandona i propri figli. Pietro e Bruno si perdono e si ritrovano in questo paesaggio di montagna – spiritualmente e fisicamente – e così è portato a fare anche lo spettatore, grazie ad una serie di panoramiche e riprese aeree orchestrate in modo impeccabile dal direttore della fotografia Ruben Impens che parla allo spettatore cercando di immergerlo nella vastità della montagna, con zoom e allontanamenti sui personaggi che mostrano, in prospettiva, quanto piccolo sia l'uomo di fronte al paesaggio. Sia la fotografia che la colonna sonora, realizzata dal compositore svedese Daniel Norgren, contribuiscono a rendere il film non solo scorrevole (nonostante le quasi due ore e mezzo di durata), ma anche terribilmente coinvolgente, in una storia che trascende luogo, tempo e spazio e che nel momento in cui lo spettatore esce dal cinema sente già come un classico.